

scorso pieno di intellettualità, ci ha anch'esso istigati a riprendere in esame qualche punto, che ci ha divisi e che ci pare oggi ci divida un poco meno. Egli ci ha dato la sensazione di un uomo, di un cervello che si dibatta nelle ritorte in cui è prigioniero. Non ne vuole ancora uscire o non ne può ancora uscire, ma mostra i lividi ai polsi. Egli è ancora con l'Intesa ma ne è già fuori, perchè non ha più la religione dell'Intesa in tutti i suoi componenti. Ora l'Intesa la si prende come è o non la si prende affatto. L'onorevole Labriola veniva disputando con noi sottilmente per convincerci che la causa della conflagrazione europea non è tutta o non è soltanto nella questione dell'antagonismo economico tedesco e inglese, non è soltanto una gran questione di imperialismi economici: egli diceva che su tutto ciò che è economia, che è vita, vi è qualche cosa di morto, l'eredità di tutti i medioevalismi più o meno cesarei, i quali hanno dato fuoco alla miccia della immane conflagrazione. Ma nelle parole stesse del suo ragionamento, senza che egli mostrasse di accorgersene, era la prova che codesti cesarismi, codeste morti, codesti avanzi di medio evo si trovano ugualmente nell'una e nell'altra configurazione politica, ed egli palesava di non apprezzare la Russia dei Romanoff più che la Germania degli Hohenzollern o l'Austria degli Absburgo.

Evidentemente nel suo pensiero vi è qualche cosa che soffre, perchè sente che la verità del socialismo, in cui egli crede, non è contenuta nè nell'uno nè nell'altro aggruppamento donde la ragione per la quale il partito socialista è rimasto fuori idealmente, spiritualmente da una costellazione e dall'altra, e rifiuta di identificarsi con alcuna di esse; e, sentendo i dolori e le sofferenze che provengono dalla conflagrazione, tutte le sue ingiustizie, tutti i suoi spasimi, avendo lacrime per tutte le vite distrutte e le libertà conculcate, non può dire che da una parte sia soltanto ed esclusivamente il diritto e l'avvenire, e dall'altra tutto il passato e tutta la iniquità. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Perchè, o signori, perchè lo stesso onorevole Labriola non ha voluto guardare il fondo del suo ragionamento? Se ciò egli avesse fatto avrebbe scoperto un Idolo feroce a cui obbediscono ugualmente l'una e l'altra configurazione politica, un Idolo atroce a cui si è prostrata l'Europa nei tempi passati e si prostra ancora nella mortificazione di tutti i dolori, nella esaltazione

di tutti gli orgogli: l'Idolo dell'equilibrio delle Potenze.

Ancora si fa di quest'Idolo il segnacolo in vessillo da tutti e due i campi in guerra. Perciò bisogna guardarlo un po' d'avvicino. Esso non è nato in Germania, è un idolo inglese; è l'Inghilterra che ha sempre sostenuto questo pensiero, che le fosse necessario, per avere la mano libera in tutti i continenti transoceanici, che in Europa non sorgesse una potenza egemonica. Senza rifare il cammino dei secoli, anche limitandoci ai richiami più comuni, ognuno ricorda l'Inghilterra contro la Francia rivoluzionaria e napoleonica, l'Inghilterra in antagonismo prima con la Russia, poi con la Germania, sempre cercando le condizioni necessarie e fatali del famoso equilibrio. Ma queste condizioni, se possono far comodo a coloro che dominano nelle costellazioni e negli aggruppamenti, non possono porsi a fondamento delle tesi di libertà e di indipendenza dei popoli, poichè il segreto funzionamento di questo *equilibrio delle Potenze* implica che le Potenze minori misurino il loro passo, conformino la loro vita alle necessità ed alle convenienze dei grandi dominatori, dei diversi sistemi, che le hanno in loro balia, contendendo ad esse gli slanci liberi della loro evoluzione naturale.

Ora ripeto, questo Idolo, amico Labriola, è ancora segnacolo in vessillo del campo, in cui tu militi.

Sir Edward Grey, alla Camera dei Comuni, fino dal 1913, spiegando le ragioni dell'intervento inglese nel grave conflitto marocchino, non solo diceva che l'Inghilterra aveva dovuto intervenire per gli impegni che aveva assunto con la Francia, ma anche per la necessità di mantenere l'equilibrio europeo.

Non solo; ma Asquith più tardi, alla Camera dei Comuni, dava a questa conflagrazione di guerra, per obiettivo, il mantenimento della condizione dell'equilibrio delle Potenze, secondo la tradizione dell'Europa. Più ancora, Poincaré, quando si rivolgeva all'Inghilterra per aiuti, per la Francia invasa e devastata, non sapeva appellarsi al cuore inglese che domandando il suo soccorso in nome delle necessità comuni, di far rispettare il principio dell'equilibrio delle Potenze.

Ora si può domandare: storicamente, quali furono gli ultimi congegni di esplicazione della teorica dell'equilibrio?